

Versi contro l'oblio

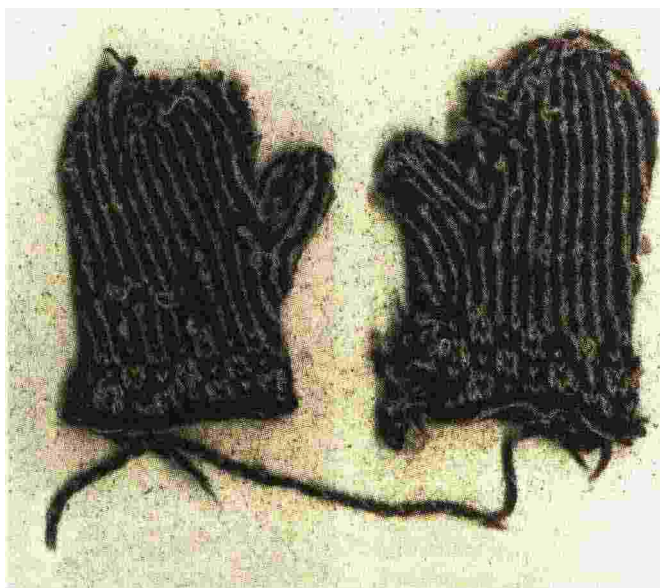
«The Essential» del poeta irlandese Brendan Kennelly edito da **Jaca Book**

ENRICO TERRINONI

■ ■ «Scheletrici nell'oscurità, i miei padri oscuri / giacciono ignoti, e non seppero capire / il dolore gigante che calpesta-va notte e giorno, / la terribile assenza sulla terra avvilita». Sono versi di Brendan Kennelly, prolifico poeta e critico irlandese, autore relativamente sconosciuto in Italia. Fino ad oggi, perché è uscita di recente, con una sentita introduzione di Tommaso Kemeny e una serie di significative appendici tra cui uno scritto del Presidente d'Irlanda Michael D. Higgins, una importante raccolta di suoi componimenti, *The Essential*, tradotti da un'equipe di studiosi (G. Bendelli, R. Barone, M. Cataldi, F.M. Paci - **Jaca Book**, pp.288, euro 18.00).

Kennelly è un autore che sa affrontare con levità i temi più delicati, i nodi cruciali dell'esistente. E racconta con onestà e senza timori la sua cultura irlandese che da sempre si regge su equilibri assai precari: tra il suo ibridismo di fondo, linguistico soprattutto, e le minacce che un tempo erano politiche e militari, e oggi sono principalmente di tipo economico. **UNA «CULTURA MORTUARIA»**, in un certo senso, come ebbe a definirla Declan Kiberd, allievo di Kennelly al Trinity College di Dublino; e del vecchio professore rammenta un vecchio monito che racchiude lo spirito profondo dell'irlandesità: «in Irlanda grazie alla morte si ottiene quel che non si è riusciti a ottenere in vita, ovvero un posto assicurato nei ranghi della borghesia: si diventa tutti più rispettabili».

Uno dei temi chiave della po-



Kathy Prendergast, «Mittens and Moth Eggs», 2000

esia di Kennelly è il fatto che la morte, lungi dal dover essere tenuta a debita distanza, è invece parte della vita, ed è per questo che bisogna prendersi gioco della sua solennità, ma anche rispettarla profondamente.

LA POESIA di cui sopra prosegue così «...provengo dal Kerry, dalla sua argilla e roccia, / celebro l'oscurità e la vergogna capaci / di costringere l'uomo a voltar la faccia / contro il muro, sottratto a una luce così intensa...». È una luce che, come ricordava il Nolano, è la causa prima dell'ombra in cui viviamo, ma anche la sua fine, e il suo confine.

In questa consapevolezza risiede l'eredità del testimone che Kennelly prende da artisti vissuti in Irlanda prima di lui. Come Kavanagh, altro poeta da noi virtualmente ignoto: un

fabbro delle parole che impastava nei versi il suolo duro e amaro della sua Monaghan; o Heaney, nella cui poesia si sente acre l'odore delle torbiere del Nord.

Siamo di fronte a una sorta di umanesimo materialistico ma anche mistico; esattamente come quello intravisto dal Kennelly critico, nella scrittura di un altro gigante irlandese, Joyce, che sul solco di Wilde aveva fatto della sua arte la propria vita. E viceversa.

BRENDAN KENNELLY viene dal Kerry, il sud selvaggio dell'isola d'Irlanda, ma anche una delle sue anime più indomite. Eppure il suo messaggio, politico prima di tutto, è di riconciliazione; di perdono forse, ma mai di oblio. Pervadono i suoi versi, come avevano ispirato la sua opera critica, il ricordo e la consapevolezza di un presente

che nella certezza della scomparsa ci rende tutti uguali.

I lunghi anni dublinesi e la notorietà di personaggio pubblico, senza diluire il suo messaggio di fondo hanno forse colorito i suoi versi di una accettazione dell'essere e del vivere non privo di conflitti - ne sono prova le poesie in cui campeggia quel Cromwell campione di libertà in Inghilterra quanto di infamie e ferocia in Irlanda. Senza voler bypassare alcuna frizione, Kennelly tenta di comprendere e ricomporre gli attriti da cui muove, ma in cui a volte s'impantana, l'umanità: «Un guerriero grida / e chiede pietà per lo scempio; / un re svanisce / e la notte rabbrivisce. / Non dimostra ogni stagione / che la ghianda cade a terra?»

LA LINGUA di Kennelly è una lingua del popolo. Un misto di vernacolo del Kerry, soprattutto delle comunità del nord della contea, e di parlata dublinese da pub: quei pub in cui non era difficile vederlo in anni in cui uno dei suoi ruoli pubblici era anche quello del raccontatore, dello *story-teller*.

La profonda umanità di cui si nutre il suo linguaggio arriva diretta, al lettore dei suoi versi, avvicinando i due piani della vita e della poesia, troppo spesso percepiti soltanto nella loro distanza.

La poesia si traduce in vita, e la vita in poesia. Sembra questo il messaggio principale di un poeta come Brendan Kennelly, a suo modo erede di una lunga tradizione bardica in cui la versificazione sapeva distillare lo spirito più rarefatto, ma non per questo più astratto e immateriale, di quel che siamo e di quel che vorremmo diventare.